

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro dei beni culturali e ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo, per sapere — premesso che:

in preparazione dei mondiali di calcio di Francia, la Federazione italiana gioco calcio ha deciso di rafforzare il contratto pubblicitario tra la nostra nazionale e la Nike adottando, per la prima volta dall'esistenza della squadra azzurra, lo stemma dell'azienda statunitense sulla maglia che i calciatori italiani indosseranno in questa competizione;

tale cosa ha comportato un ulteriore contratto pubblicitario tra la Figc e la Nike quantificato in sette miliardi di lire;

la Nike, con sede centrale nell'Oregon, Usa, produce una vasta gamma di scarpe sportive molto pubblicizzate;

ogni anno 6 milioni di paia di scarpe sportive Nike vengono confezionate in Indonesia sotto licenze normalmente concesse dalla sud-coreana HQ, consociata della Nike. I dipendenti della Nike quotidianamente controllano la qualità nelle 6 fabbriche di Tangerang e Serang. Queste 6 fabbriche sono in competizione l'una con l'altra per mantenere le licenze, che sono rinnovate mensilmente;

il salario medio giornaliero dei 24.000 lavoratori di queste fabbriche è appena di 1.100 lire. Secondo l'Aafl (Istituto asiatico-americano per il lavoro libero) queste fabbriche stanno violando 12 leggi nazionali, tra cui quelle sul salario minimo, il lavoro minorile, gli straordinari, gli orari di lavoro, l'assicurazione, l'organizzazione sindacale e i licenziamenti. Sono stati evidenziati problemi riguardo la salute, le ferie ed i congedi per maternità. Sebbene le fabbriche non siano di proprietà diretta della Nike, esse dipendono in tutto e per tutto dalla stessa;

secondo un recente rapporto del presidente della « Made in Usa Fondation », Joel Joseph, la linea di *sneaker* prodotte dalla multinazionale Nike che porta il nome del campione di basket Michael Jordan, si avvarrebbe del brutale sfruttamento della manodopera di bambini indonesiani;

questi bambini lavoratori (una media di età intorno agli 11 anni) sono costretti a lavorare in condizioni di vergognoso sfruttamento, pagati per il loro lavoro circa 210 lire all'ora;

un consumatore europeo paga un paio di scarpe Nike circa 150 mila lire, ai bambini che le producono arriva invece meno dell'0,2 per cento del prezzo della vendita;

non c'è nessuna, neanche lontana, parvenza di equità in tutto questo. Siamo di fronte ad un caso di vera e propria schiavitù dell'infanzia del sud del mondo;

l'Oil (Organizzazione internazionale del lavoro) ha fissato, con la convenzione n. 138 del 1973, l'età minima di ammissione al lavoro ai 15 anni: questa convenzione è palesemente violata dalla Nike —

se il Governo non ritenga opportuno sollecitare, la Federazione italiana gioco calcio a rinunciare a quest'ultima sponsorizzazione della Nike come atto di pressione sulla Nike stessa affinché receda dallo sfruttamento del lavoro infantile ed adegui finalmente i salari dei 24.000 lavoratori impiegati dalla stessa in Indonesia;

se in subordine non ritenga che sarebbe opportuno intervenire perché parte degli introiti di questa sponsorizzazione sia devoluta alle organizzazioni sindacali indipendenti indonesiane ed in particolare a quelle che si battono per il rispetto dei diritti dei lavoratori della Nike, a cominciare dai lavoratori bambini;

se non ritenga infine necessaria — anche in considerazione dell'alto ruolo di promozione umana che lo sport dovrebbe avere — l'istituzione di un codice di condotta per le rappresentative sportive italiane che vieti l'uso di sponsorizzazioni da

parte di ditte che — come nel caso in questione — utilizzano il lavoro infantile per produrre a prezzi stracciati le loro merci in violazione della convenzione 138 dell'Oil.

(2-01048) « Mantovani, Giordano, Nardini ».

La sottoscritta chiede di interpellare i Ministri delle finanze e dei beni culturali ed ambientali, per sapere — premesso che:

con l'ordine del giorno in Assemblea numero 9/4297/032, accolto il 25 novembre 1997, si impegnava il Governo ad adoperarsi in seno all'Unione europea, e conseguentemente presso i suoi Stati membri, perché l'imposta sul valore aggiunto (Iva) su tutti i prodotti creativi, artistici, culturali, nelle loro diverse forme (dischi, cassette, videocassette, *cd-rom*, multimediali

ed audiovisivi), legati ai diritti d'autore, arrivasse, nel più breve tempo possibile, ad una equiparazione suggerita attorno al 5 per cento;

il Governo si impegnava altresì a rivedere, nel più breve tempo possibile, i valori dell'Iva nel nostro paese con rispetto agli stessi prodotti sopracitati, portandoli ad una giusta equiparazione, nel rispetto dell'attività creativa e artistica legata al diritto d'autore —:

quali siano le azioni svolte sino ad oggi dal Governo per raggiungere l'impegno assunto in materia di equiparazione dell'Iva;

in che modo, con che strategia e in quali tempi, il Governo si proponga di adempiere i sopracitati impegni presi con il Parlamento, nel prossimo futuro.

(2-01049)

« Fei ».